

Quintana, rosa col giallo

Il colombiano incanta fra le proteste dei team

La corsa decisa nella discesa dello Stelvio: polemiche sulle «Safety bike». Uran ora è secondo, Evans crolla Tengono Pozzovivo e Aru

VAL MARTELLO (BZ)

SE VINCERÀ IL GIRO, COME MERITA, COME È GIUSTO, NAIRO QUINTANA DOVRÀ PER I PROSSIMI ANNI PARLARE DI QUEL GIORNO SULLO STELVIO, DELLA DISCESA, DI MOTO CON BANDIERINE ROSSE E DI UNA NEUTRALIZZAZIONE CHE NON C'È STATA E CHE MOLTI, A TORTO, HANNO CREDUTO CI FOSSE. Una tappa epica stritolata dalla cronaca e dal chiacchiericcio, purtroppo: Quintana dovrà giustificarsi, dire, come già ha iniziato ieri, che non aveva sentito, che non aveva visto e che si è attenuto al suo dovere di campione, cioè andare giù forte e su fortissimo. È stato l'unico a fare entrambe le cose, per questo il Giro lo vincerà lui.

Noi la tappa la raccontiamo così. C'era neve sul Gavia, c'era neve sullo Stelvio. Nelle discese non si vedeva a un metro, nebbia, un freddo che ti spacca le mani, un panorama di una bellezza troppo grande, troppo alta, insostenibile. Il mito del Gavia, attaccato e vinto dal colombiano Chalapud, con l'altro colombiano, Arredondo, secondo e il gruppo lento ma già frammentato. Si avanza tra muri di neve e con fiocchi grandi come mani che scendono dal cielo, l'occhio della telecamera si ottura di bianco e ghiaccio, meglio non immaginare agli occhi dei corridori - «siamo stati tutti incredibili, tutti campioni, tutti eroi» dirà Fabio Aru, alla fine -. Epica la discesa, su un fondo che è una lastra d'acqua mista a ghiaccio: non è una tappa normale, la Ponte di Legno-Val Martello, che Vegni ha voluto a tutti i costi, sfidando anche il Padreterno.

Lo Stelvio è anche peggio, perché è più lungo, e fa più freddo. Cataldo ci passa per primo, è la Cima Coppi, è la salita più alta del Giro, 2758 metri sul livello del mare, che è lontano, da lassù, come Urano. I fiati dei corridori si mischiano e creano nuvole nell'aria, salgono verso l'alto, sono fiammelle i corridori, punti di vita in un quadro polare. Ma è lo Stelvio, ed è maggio, è la prima volta che il Giro si permette lo Stelvio così presto, questo è il prezzo, ingiusto e altissimo, ma è corsa, ed è una corsa spaventosamente bella.

La discesa, allora. Poco prima di scollinare, Radiocorsa - quindi l'organizzazione - diffonde una notizia: la discesa sarà segnalata da moto con bandiera rossa. Che vuol dire? Che la corsa è neutralizzata? Che le moto servono a segnalare il pericolo e basta? Alcuni direttori sportivi propendono per la prima interpretazione, fanno fermare i corridori, li fanno vestire, tanto, pensano loro, la discesa è neutralizzata, la corsa riprende (pensano loro) ai pie-



Quintana vince in solitaria sul traguardo di Val Martello e conquista anche la maglia Rosa

di, a Prato allo Stelvio. Non è così. La corsa è aperta, le moto - che nessuno ha visto, tra l'altro - servono solo a indicare la strada dentro il nebbione. Quintana dirà al traguardo «si vedeva a 5 metri, ho saputo che avrebbero segnalato le curve pericolose». Uran e tanti altri si fermano a cambiarsi.

Quintana sfrutta un'iniziativa di Rolland e dove la nebbia è densa come burro si butta e se ne va col compagno Izaguirre. La differenza la fanno in due, vanno a prendere Cataldo, a loro si accoda Hesjedal, un minuto al massimo a Prato. 20 km di fondovalle: dietro, volendolo, trovando un accordo - sono 10, nel gruppo maglia rosa -, i cinque li andrebbero a prendere. Non succede, il vantaggio sale a due minuti, tira solo Quintana, poco Rolland, per nulla Hesjedal, altri non ci sono. Dietro non tira nessuno, la differenza è tutta qua.

La salita verso Val Martello è lunga quasi 20 km. Quintana non chiede un cambio, guarda la strada, «mi sono concentrato sulla bici, sulle mie sensazioni, questo ho fatto», e portando in cima il suo viso precolombiano senza mai alzare gli occhi dall'asfalto allarga a dismisura il vantaggio senza che nessuno, nel gruppo della maglia rosa, si metta davvero a inseguirlo. Tre minuti, Uran sta perdendo la maglia ed è anche il più cotto, a parte Evans, a picco, a parte l'impressionante sparpaglio dietro, con soli 16 corridori dentro i 10 minuti, con l'ultimo gruppo di reduci di questa ritirata di Russia, una cinquantina, arrivati a 44 minuti, e il penultimo è Ulissi.

Quintana vince senza nemmeno esultare, Hesjedal gli arriva in scia, Rolland è terzo a 1'13", Aru (bene anche ieri, vivo, col colpo in canna, brillante in un finale difficilissimo) è sesto a 3'40", Uran perde 4'11", Evans 4'48". La classifica è tutta colombiana e tutta diversa, Quintana ha 1'41" su Uran, 3'21" su Evans, Aru 6" a 3'34".

Giro chiuso, forse, anzi sì, anche se è ancora lunga, ma il fenomenale Quintana, il 2° dell'ultimo Tour, dove vinse a Semnoz mandando in crisi anche Froome, ha classe e squadra sufficienti per piattare le tante cime che mancano e portare la rosa in America Latina, primo di sempre a esportare il Giro nel sud del mondo. Si va tranquilli, ora, verso Vittorio Veneto. Facile previsione: più che pedalare, si parlerà molto di moto e bandierine, anche oggi.

Milan, Inzaghi è il futuro Balotelli forse già il passato

L'ex attaccante è il nuovo allenatore rossonero dopo il vertice di Arcore. Mario sulla lista delle possibili cessioni

MILANO

L'ULTIMA VOLTA CHE MISE LA MAGLIA DEL MILAN, ERA IL 12 MAGGIO DEL 2012 ED ERA LA SUA TRECENTESIMA PRESENZA IN ROSSONERO, USCÌ DAL CAMPO FRA LE LACRIME DOPO AVER SEGNATO IL GOL DELLA VITTORIA CONTRO IL NOVARA SU ASSIST (GUARDA TU IL CASO) DI CLARENCE SEEDORF. Presto Pippo Inzaghi a San Siro ci tornerà dalla porta principale per riprendersi quel Milan che non ha mai lasciato e quella panchina che ha inseguito per più di un anno iniziando dagli allievi rossoneri e consacrando con la Primavera. Per ora l'ex attaccante ha varcato la porta principale di Arcore lunedì sera per l'incontro con il presidente Berlusconi accompagnato da Adriano Galliani per una cena che nella liturgia rossonera significa investitura ufficiale: sarà lui l'allenatore del Milan della prossima stagione. Manca solo l'annuncio ufficiale, che arriverà presto o addirittura prestissimo non appena il club avrà chiuso la pratica relativa al contratto di Seedorf, ma a questo punto il dado è tratto e salvo terremoti nulla impedirà a Super Pippo di coronare il sogno mai celato in questi mesi. Che la parentesi di Seedorf fosse chiusa, infatti, non era più un mistero per nessuno e caduti ad uno ad uno gli altri nomi della margherita sfogliata in queste settimane dai vertici rossoneri (da Spalletti a Montella, da Donadoni a Emery) restava solo da convincere Berlusconi. Galliani c'è riuscito e allora fuori Clarence, voluto dal presidente in persona quando era arrivato il momento di cacciare Allegri dopo la sconfitta contro il Sassuolo all'ultima giornata del girone di andata, e dentro Pippo. Il preferito di Galliani, il grande amore calcistico dell'ad rossonero. Certo, ora c'è da risolvere il nodo del contratto di Seddorf, legato al Milan per le prossime due stagioni per un ingaggio di dieci milioni di euro, ma alla fine la



Filippo Inzaghi ha lasciato il calcio nel 2012

società farà un sacrificio e, senza un accordo con l'olandese per la buona uscita, sarà comunque esonerato. Un boccone carissimo da digerire che Berlusconi in persona ha accettato di ingoiare.

Ieri, intanto, è arrivata anche la benedizione di Ancelotti, fresco campione d'Europa con il Real. «Ha un entusiasmo straordinario, una grande voglia di fare e ha già maturato esperienza nel settore giovanile - ha commentato Carletto - Certamente ha tutte le caratteristiche per farlo. È conosciuto nell'ambiente, se diventerà allenatore del Milan, buona fortuna». Proprio lui che lo aveva avuto alla Juventus e che lo aveva ritrovato in rossonero. Un fedelissimo di Ancelotti che domani si siederà proprio sulla panchina che ha consacrato il

tre volte campione d'Europa. Doveva andare così del resto, era solo questione di tempo. Perché di Inzaghi allenatore del Milan si era iniziato a parlare già due anni fa, pochi mesi dopo il ritiro dell'attaccante, quando la posizione di Allegri si era fatta barcollante dopo l'ennesimo avvio di stagione incolore. Voci che avevano infastidito il livornese al punto che, durante un incontro con i tecnici delle giovanili, fra i due era esplosa una lite violentissima sotto gli occhi esterrefatti dei genitori dei ragazzini del Milan. Vecchie ruggini, Inzaghi non aveva mai perdonato ad Allegri lo scarso utilizzo nella sua ultima stagione accusandolo anche di aver in qualche modo influito sulla sua scelta di smettere gli scarpini, caratteri troppo diversi per essere compatibili. E poi quell'rivaltà diventata più forte ogni volta che la panchina di Allegri si faceva più bollente e la candidatura di Inzaghi più autorevole. L'estate scorsa, prima della conferma del livornese dopo la qualificazione ai preliminari di Champions acciuffata all'ultimo tuffo, e poi a gennaio scorso quando la corsa di Allegri è arrivata al capolinea. Berlusconi gli preferì Seedorf e Galliani fu costretto a cedere. Oggi è invece Inzaghi a spodestare un Seedorf abbandonato da tutti: dirigenza, che non ne ha gradito comportamenti e scelte tecniche nonostante i buoni risultati in campo, e spogliatoio. Toccherà a Super Pippo ricostruire una squadra che va rifondata ed è prevedibile, comunque che pochi avrebbero accettato di farlo sapendo bene che di investimenti importanti, ancora una volta, il Milan non ne farà. Una condizione che difficilmente allenatori più esperti e blasonati avrebbero accettato. Per compiere, è facile prevedere, occorrerà prima vendere e allora non suona strano che il nome in cima alla lista dei possibili sacrifici sia quello di Mario Balotelli. Un po' perché è sicuramente l'unico giocatore rossonero con un vero e importante mercato internazionale (assieme a De Sciglio, che infatti in quella lista è il secondo), un po' perché l'attaccante rossonero sembra la «nemesi» di Super Pippo. Tanto maniacale nell'allenamento il secondo, quanto spesso svogliato il primo. Una vita a letto alle 21 l'ex attaccante, contro gli eccessi dell'attuale centravanti rossonero. Difficile possano andare d'accordo, più facile non debbano incontrarsi mai a Milanello. Monaco, Arsenal, su tutti, sarebbero già pronte a chiedere notizie.

LOTTO		MARTEDÌ 27 MAGGIO									
Nazionale	3	75	46	53	79						
Bari	23	21	27	64	45						
Cagliari	55	83	86	71	32						
Firenze	55	14	11	74	53						
Genova	46	47	69	64	26						
Milano	87	81	19	10	59						
Napoli	8	60	2	56	58						
Palermo	44	48	38	65	69						
Roma	73	88	44	71	2						
Torino	84	30	11	41	77						
Venezia	32	63	24	28	70						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
32	37	52	53	66	83	87	38				
Montepremi	1.400.560,17					5+ stella	€ 1050.420,25				
Nessun 6 Jackpot	€ 6.277.557,87					4+ stella	€ 45.908,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 2146,00				
Vincono con punti 5	€ 42.016,81					2+ stella	€ 100,00				
Vincono con punti 4	€ 459,08					1+ stella	€ 10,00				
Vincono con punti 3	€ 21,46					0+ stella	€ 5,00				
10eLotto	8	14	21	23	27	30	32	44	46	47	
	48	55	60	63	73	81	83	84	87	88	